

# IL MUSEO CIVICO "GUSTAVO VI ADOLFO" DI BLERA

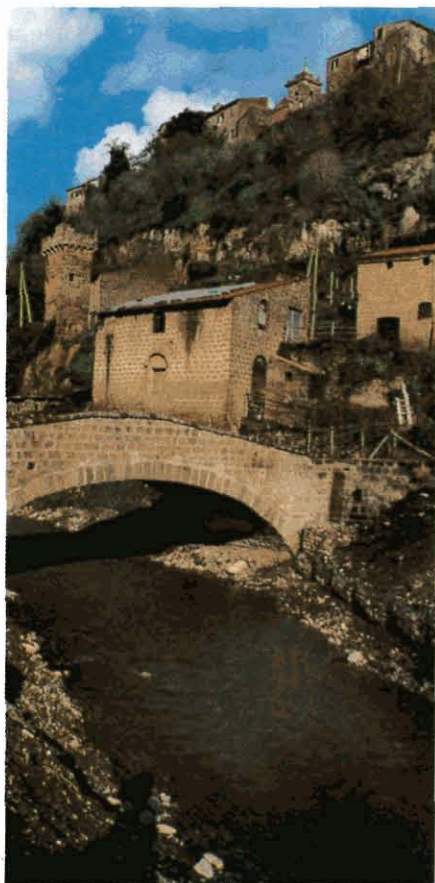
Luciano Santella

*Istituito nel 1994 ma non ancora operativo. Si prevede l'allestimento delle sale espositive nella ex-chiesa di San Nicola e in altri ambienti caratteristici del centro storico.*

*È concepito come museo della città e del territorio e come tale presenterà diacronicamente tutte le fasi culturali che si sono succedute in quest'area dalla preistoria ai giorni nostri.*

*Oltre a prevedere l'esposizione dei materiali archeologici, per le sezioni monografiche relative ai maggiori insediamenti della zona quali Blera, San Giovenale e Luni sul Mignone, sono in corso di realizzazione progetti di musealizzazione all'aperto riguardanti parti degli abitati antichi e delle rispettive necropoli che il Comune ha già provveduto ad acquisire.*

*Esso farà parte di un sistema museale integrato insieme al Museo Civico di Barbarano e all'Antiquarium di Monte Romano ed avrà un indirizzo specialistico in Preistoria e Protostoria.*



Blera, La Fontanella (Foto M. Torelli)

## IL MUSEO CIVICO GUSTAVO VI ADOLFO DI SVEZIA

Data di istituzione: 23 dicembre 1994 (Del. Cons. Com. n° 101)

Sede: Sala S. Nicola (già restaurati mura, affreschi e copertura)

### Comitato scientifico

#### Presidente:

dr. Luciano Santella (Sindaco) o suo delegato;

#### Segretario:

Sig. Felice Santella (Bibliotecario);

#### Membri:

Prof. Carl Nylander (Direttore dell'Istituto Svedese), Prof. Filippo Coarelli (Ordinario di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana), Prof. Piero Gianfrotta (Professore di Topografia Antica), Prof. Domenico Mantovani (Storico di Blera), Dott.ssa Gabriella Barbieri (Ispettore della Soprintendenza Archeol. per l'Etruria Meridion.), Dott. Vincenzo D'Ercole (Ispettore della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridion.), Dott. Francesco Di Gennaro (Ispettore della Soprintendenza Archeologica di Roma), Paola Di Silvio (Laureanda in Conservazione dei Beni Culturali), Direttore: (da nominare);

#### Comitato di gestione:

(da nominare)

### Evoluzione di un'idea

Risale esattamente a quaranta anni fa l'unico, infelice tentativo di formare una piccola raccolta archeologica comunale con gli oggetti provenienti dallo scavo di tombe etrusche, effettuato sulla rupe di Petrolo dal Comune insieme a imprenditori privati. Questi scavi portarono al recupero di materiali archeologici importanti che, collocati provvisoriamente in una stanza dell'edificio municipale, furono immediatamente asportati ad opera di ignoti e mai più ritrovati. Ne nacque, come tutti sanno, una sorta di leggenda che, con numerose varianti circa i fatti e i protagonisti, viene riproposta quando si parla di museo.

Questo furto è diventato una sorta di macchia originale che per quaranta anni ha ostacolato la realizzazione del museo, insieme ad altri impedimenti sia di carattere teorico che pratico. Fino a qualche anno fa, ad onta del decentramento amministrativo, persisteva, presso gli organi dello Stato preposti, un atteggiamento di assoluta avversione nei confronti dei tentativi di creazione di *antiquaria* locali, in nome di una politica accentratrice che privilegiava le

grandi strutture museali statali. Fino al 1975 è mancata una legge regionale che consentisse almeno la stesura di un progetto di museo locale. Dopo il 1975, anche in presenza di strumenti legislativi idonei, è mancata la determinazione degli amministratori, scoraggiati dall'assenza di strutture adatte ad ospitare un museo, oltre che dalla effettiva difficoltà di provvedere agli impianti di sicurezza e al personale di custodia e direttivo con i fondi ordinari del bilancio comunale.

Questi stessi impedimenti hanno vanificato, nei primi anni '80, il tentativo di istituire a Blera un Museo delle Tradizioni Popolari, benché fossero stati raccolti, catalogati e presentati al pubblico centinaia di oggetti della cultura materiale contadina, a cura del Gruppo Interdisciplinare per lo studio della cultura subalterna dell'Alto Lazio, in collaborazione con la Scuola Media Statale "M. e G. Alberti" di Blera. Ma è doveroso ricordare che questa iniziativa ha lasciato tracce concrete in un catalogo ciclostilato, in una piccola mostra permanente allestita presso la Biblioteca Comunale e nell'acquisizione di tutto l'archivio fotografico di



Domenico Fabbri, entrato a far parte del fondo storico della medesima Biblioteca.

Attualmente gran parte degli ostacoli, sia di natura pratica che teorica, non sussistono più o sono agevolmente superabili grazie alle significative trasformazioni intervenute, sia sul piano del pensiero che nell'ambito delle disponibilità, nella realtà locale e nelle situazioni di più ampio orizzonte.

Per esempio, sono da considerare ormai acquisite le principali tesi scaturite dal lungo e vivace dibattito nazionale che, a partire dai primi anni '70, ha portato, tra l'altro, alla sostituzione della vecchia dizione "antichità e belle arti" con la nuova denominazione di "beni culturali e ambientali", nonché alla moderna concezione di museo, inteso come istituto culturale attivo, contro la obsoleta accezione di esso quale inerte esposizione di materiali. Di conseguenza, più generalizzato e più fortemente radicato nella coscienza individuale, risulta oggi il concetto di bene culturale come bene collettivo e di pubblica utilità.

Si è registrato, in questi ultimi anni, un forte incremento del flusso turistico nelle aree archeologiche del territorio blerano, fatte oggetto, da circa quindici anni, di particolari attenzioni da parte della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, dell'Archeoclub di Blera e del G.A.R., con risultati decisamente apprezzabili per quanto riguarda scavi e scoperte, viabilità, segnaletica didattica, fruibilità di alcuni settori monumentali delle necropoli e divulgazione di risultati.

La Biblioteca Comunale di Blera, prima istituzione culturale del paese, è nata nel 1980 ed in breve è diventata il punto di riferimento di ogni iniziativa, caratterizzandosi non solo come centro di lettura ma soprattutto come luogo di studio per studenti e studiosi italiani e stranieri, grazie ad un cospicuo patrimonio librario comprendente opere di consultazione generale e una fornita sezione locale di Archeologia e Storia dell'Arte; essa conserva altresì l'Archivio Storico Comunale debitamente ordinato e pubblica la rivista semestrale "La Torretta".

Compie ormai quindici anni l'attività editoriale della Pro Loco che ha arricchito di ben dieci volumi la storiografia blerana, che fino al 1980 era eufemistico definire povera.

Risale allo scorso anno un ultimo

avvenimento significativo: dopo trenta anni gli archeologi dell'Istituto Svedese di Studi Classici di Roma sono tornati ufficialmente a Blera, ricevuti dall'Amministrazione Comunale e dagli operai che collaborarono agli scavi di San Giovenale e Luni sul Mignone, scavi che, per l'occasione, sono stati fatti rivivere con una mostra fotografica; durante la cerimonia, gli studiosi svedesi hanno affermato di voler concludere in breve tempo la pubblicazione di alcuni materiali di quegli scavi rimasti inediti, intendendo consegnare alla memoria dei posteri il ricordo della proficua esperienza archeologica blerana, quale auspicio per una nuova stagione altrettanto fruttuosa.

Infine, l'Amministrazione Comunale, giustamente interpretando questi avvenimenti culturali come segnali di un progresso qualitativo del paese, esaminate le leggi regionali in materia, considerata anche la disponibilità di una struttura adeguabile allo scopo, ha giudicato le attuali condizioni particolarmente favorevoli alla istituzione del Museo Civico di Blera, intitolandolo alla memoria di Gustavo VI Adolfo di Svezia.

Questa è la situazione, decisamente propizia, nella quale è chiamato ad operare l'autorevole Comitato Scientifico del Museo Civico di Blera: esso dovrà stabilire gli indirizzi teorici e le attività culturali di questa nuova istituzione.

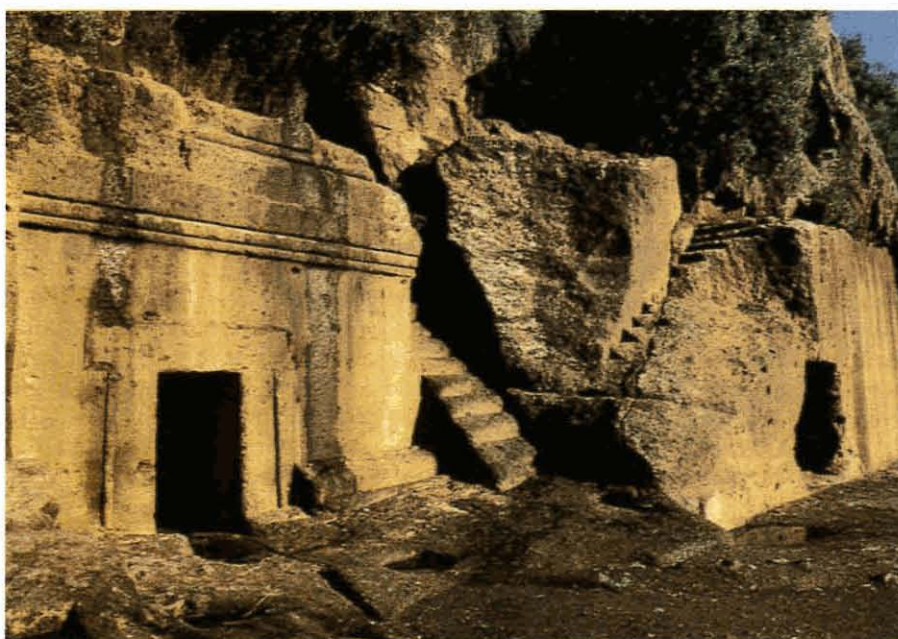
L'Amministrazione Comunale ha inoltre individuato la sede principale di questa nuova istituzione nell'edificio storico della ex-chiesa di San Nicola.

## La chiesa di San Nicola in Blera. Notizie storiche

La chiesa di San Nicola è inserita nel tessuto urbano della "cittadella" medioevale di Blera, nella zona più eminente dal punto di vista altimetrico. È un edificio di culto urbano di antica origine che ha svolto la funzione di un secondo "polo" della vita religiosa cittadina, in dipendenza della più importante Collegiata di S. Maria, con la quale stabilisce un rapporto spaziale di simmetria: entrambe rivolte approssimativamente ad oriente, sull'asse viario principale, sono equidistanti dalle relative porte urbane (Porta Romana e Porta Marina).

La documentazione scritta relativa alla chiesa di San Nicola è scarsa e, oltretutto, non molto antica, a meno che non si voglia riconoscere in essa, cosa comunque estremamente improbabile, la chiesa di San Sensia, documentata già in età altomedioevale (DUCHESNE, *Liber Pontificalis* Parigi 1886, II, p. 125) e che non si è ancora riusciti ad identificare tra le chiese urbane ed extraurbane di Blera.

San Nicola si trova elencato tra i protettori di Blera, dopo S. Vivenzio e S. Sensia, nell'*incipit* degli Statuti Comunali del 1515 e del 1550, e ciò implica l'esistenza e l'importanza di una chiesa in suo onore. Ma la prima descrizione dell'edificio, peraltro molto sommaria, risale alla visita pastorale effettuata in Blera dal vescovo di Rieti Mons. Alfonso Binarino il 1 Giugno 1573. Dal verbale di questa visita si apprende che la chiesa, dedicata a S.



Blera - Grotte Penta (Foto M. Bracciani)



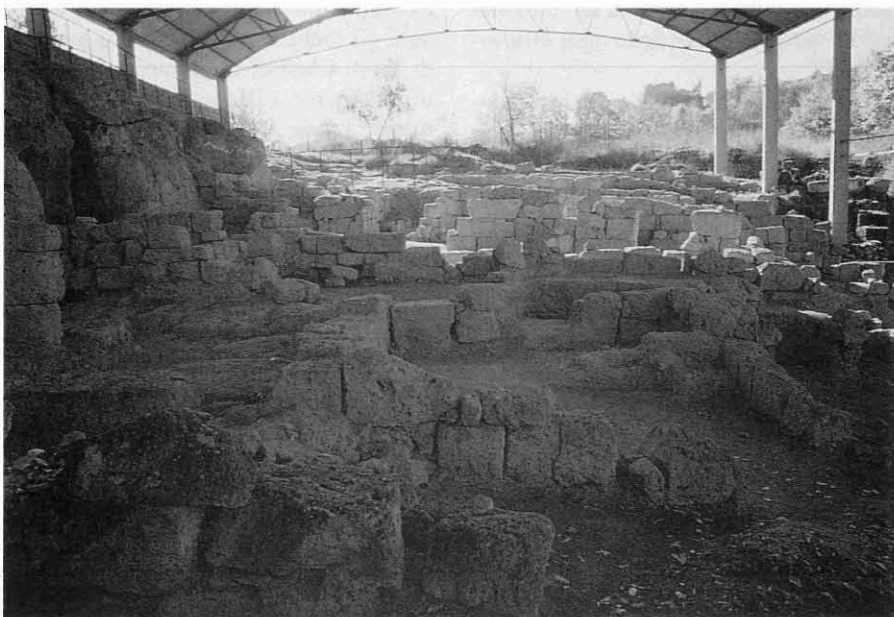
Nicola da Tolentino, era annessa alla collegiata di S. Maria ed aveva, all'epoca, oltre all'altare maggiore, tre altari, rispettivamente dedicati a S. Stefano, S. Caterina e S. Antonio. L'unica imprecisione del documento, dovuta probabilmente alla penna del segretario del vescovo, riguarda il titolo della chiesa che, a giudicare dalle varie figure di santi in abito vescovile presenti nei dipinti e per l'autorità, in questo caso discutibile, di Fedele Alberti, è certamente quello di S. Nicola vescovo di Bari e non quello dell'omonimo santo marchigiano.

Fedele Alberti, che fu parroco di Blera nella seconda metà del secolo XVIII, nella sua *Storia di Bieda*, cita la chiesa di S. Nicola di Bari in più luoghi e per diverse ragioni: la definisce come parrocchiale, afferma (senza addurre prove) che in essa fu sepolto S. Sensia in attesa della traslazione in una nuova chiesa che i blerani avrebbero costruito in suo onore e descrive il bassorilievo marmoreo che ancora si trova murato sull'architrave della porta di S. Nicola.

Dopo il 1870 la chiesa, che forse aveva già cessato di essere officiata, mantiene la funzione cimiteriale, ad onta delle leggi sabaude estese ai territori dell'ex-Stato Pontificio. Solo nel 1873 le autorità italiane riescono ad inhibire la pratica di seppellire i morti sotto il pavimento delle chiese blerane: una commissione appositamente inviata da Viterbo appone i sigilli di piombo alle pietre tombali sia nella collegiata di S. Maria che nella ex-parrocchiale di S. Nicola.

Nel 1882 G.F. Gamurrini, Commisario del Ministero della Pubblica Istruzione, trovandosi in Blera per le ricognizioni della Carta Archeologica d'Italia, raccolse nel territorio e fece murare, all'esterno della chiesa di S. Nicola, frammenti di sculture ed epigrafi latine ed etrusche.

In questo momento la chiesa è già sconsacrata e fa parte dei beni del Comune. Da allora ad oggi essa ha svolto la funzione di spazio pubblico per gli usi più disparati: è stata sede dell'Asilo Infantile, ha ospitato, nella torre campanaria, il serbatoio idrico comunale, è servita, saltuariamente per le rappresentazioni teatrali della filodrammatica e per la proiezione dei primi spettacoli cinematografici, vi si adunava la gente per ascoltare alla radio i bollettini di guerra durante il secondo conflitto mondiale e, terminata la guerra, ha subito la più pesante aggressione della sua storia, in più riprese, con la trasformazione in sala cinematografica



Blera - Abitato etrusco di San Giovanale

stabile, il "Cinema Italia", destinazione d'uso che ha mantenuto fino ai primi anni ottanta quando l'Amministrazione Comunale ne ha progettato il restauro, sia per recuperare la struttura ormai in degrado che per utilizzare più degnamente il monumento dapprima come spazio polivalente ed in seguito come sede del futuro Museo Civico.

Questi lavori, iniziati nel 1987 e portati a compimento nel 1994, hanno interessato l'intera fabbrica, dapprima con la demolizione di sovrastrutture e apprestamenti relativi alla sala cinematografica ed in seguito con il restauro della copertura originale, il risanamento delle murature, il descialbo degli affreschi, lo scavo delle tombe che occupavano interamente il pavimento e il restauro della decorazione pittorica tornata alla luce.

Al termine dei lavori il monumento ha riacquisito complessivamente l'aspetto che aveva nel secolo XVI.

La chiesa si presenta oggi come un unico corpo di fabbrica monoaulato, lungo circa m. 20, largo m. 10 e alto, al colmo del tetto, m. 11,40. L'edificio, a pianta rettangolare, ingloba la torre campanaria, è coperto a due falde sostenute da capriate lignee a vista, presenta tre finestrelle arcuate e strombate a feritoia sulla parete nord-orientale e due porte, una in facciata, sul Vicolo S. Nicola e l'altra, la principale, su Via Roma.

Sulla parete di fondo e su quelle laterali sono ancora visibili vasti brani pittorici: in corrispondenza dell'altare maggiore, sulla parete di tamponatura di un'antica abside, è appena riconosci-

bile una Madonna col Bambino e Santi, sovrastata da una macchina d'altare a tendaggi dipinti; nella nicchia dell'altare laterale di sinistra è raffigurato S. Stefano e in quella dell'altare di destra, sopra un quattrocentesco tabernacolo di pietra conformato a tempio, si trova l'immagine di Cristo Bambino recante il vessillo della resurrezione, tra due angeli oranti. Questi affreschi, inquadrati da larghe cornici arcuate a grottesche, sono stilisticamente riconducibili all'ambito viterbese tardo quattrocentesco facente capo ad Antonio del Massaro, detto il Pastura. Sulla parete di sinistra si trovano tre ampie nicchie affrescate: la prima con la Madonna di Loreto tra un Santo Vescovo (S. Nicola di Bari?) e S. Lucia (databile alla fine del XVI secolo), la seconda con la Vergine e il Bambino tra S. Francesco di Assisi e S. Antonio Abate (XVI secolo), la terza con gli esigui resti di una composizione non identificabile ma di cui faceva certamente parte S. Caterina d'Alessandria, a giudicare dall'evidente attributo della ruota dentata (XVI secolo); di seguito, in alto sulla parete, si trova un'epigrafe funeraria dipinta recante l'elogio di un giovane cavaliere amerino sepolto nella chiesa (1535). Nella parete destra, sopra e a sinistra dell'ingresso di Via Roma, si trovano pitture frammentarie di diversa cronologia: si riconoscono un Santo vescovo e la Madonna della Misericordia in atto di proteggere i fedeli sotto il mantello (XIV secolo) e, all'interno di una più tarda cornice architettonica, la figura incompleta di S. Sebastiano (XVI secolo).

Le tipologie murarie e i resti della decorazione consentono di delineare per sommi capi le vicende di questa fabbrica, ad integrazione delle lacune presenti nella documentazione scritta.

La prima fase edilizia, pertinente ad un edificio di minori dimensioni dell'attuale ed ascrivibile genericamente ad età altomedioevale, è testimoniata da una muratura a grossi blocchi parallelepipedi di tufo (c.a. cm. 35x50) conservata per tre o quattro filari nella parte bassa del paramento interno della parete parallela a Via Roma.

La seconda fase, inquadrabile tra XIII e XIV secolo, è attestata da un apparecchio murario sovrapposto al precedente, realizzato con filari regolari di blocchetti di tufo di minori dimensioni (c.a. cm. 20x40), sul quale si aprono le finestrelle a feritoia arcuata e strombata e si dispongono i brani pittorici più antichi (decorazione del sottarco sopra la porta, Santo Vescovo e Madonna della Misericordia); in questa fase pienamente medioevale la chiesa era certamente più bassa dell'attuale, essendo la linea di gronda del tetto posta ad un livello di poco superiore alle finestrelle, ed era dotata, con ogni probabilità, di un'abside semicircolare in corrispondenza dell'altare maggiore, in seguito tamponata.

La terza fase edilizia, databile tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, è documentata da un intervento di rialza-

tura della muratura su tutto il perimetro, eseguita con spezzoni di tufo più o meno squadriati, disposti in filari irregolari, che ha comportato il rifacimento totale della copertura ad un livello più alto. Le capriate attuali sono, molto probabilmente, quelle messe in opera in occasione di questo intervento che ha comportato altre modifiche quali l'erezione della torre campanaria, la tamponatura dell'abside e delle finestrelle medioevali, l'apertura di tre più ampie finestre rettangolari (oggi richiuse) ad un livello più alto delle antiche e l'inizio della nuova decorazione pittorica dell'interno, a partire dalla parete dell'altare maggiore.

### Musealizzazione di siti all'aperto

Il progetto di sviluppo del Museo Civico, oltre a prevedere l'allestimento dello spazio espositivo nella ex-chiesa di San Nicola e in altre unità immobiliari individuate ed individuabili nel centro storico, idonei alla ricontestualizzazione degli oggetti di cultura materiale contadina facenti parte di una cospicua raccolta comunale, prevede la musealizzazione di parti notevoli della città antica e delle necropoli etrusche circostanti.

Tale progetto, composto di una serie di interventi integrati, ognuno articolato in stralci funzionali, è già in corso ed è iniziato con l'acquisizione al patrimonio comunale di alcuni terreni su cui

insistono i resti dell'abitato antico e le monumentali necropoli etrusche rupestri.

Il Comune già dispone delle aree adiacenti a Grotte Penta, di gran parte del Terrone e del Martarello, delle pendici di Pontone Graziolo, di una porzione al Ponte della Rocca - Pian del Vescovo ed ha definito la trattativa per l'acquisto di ha 4,3 in località Petrolo, parte della città antica, alle porte dell'attuale centro storico.

Mentre le necropoli nord-orientali e l'area archeologica del Ponte della Rocca sono attualmente fruibili, grazie ad interventi pubblici e a campagne di pulizia condotte da volontari, per la fruizione delle rimanenti zone di interesse archeologico sono stati avviati i due seguenti progetti.

1 - Il Progetto Petrolo, finanziato con mutuo di L. 100.000.000 richiesto alla Cassa Depositi e Prestiti, che prevede la sistemazione a "Passeggiata archeologica" dell'area della città antica con percorsi pedonali, aree di sosta, pannelli didattici e punti panoramici.

2 - Il Progetto della viabilità turistica, da realizzare con un contributo di L. 240.000.000 richiesto alla U.E. ai sensi dell'Obiettivo 5B, che contempla la sistemazione della viabilità storica e moderna esistente ed in uso, il ripristino della viabilità antica non più in uso (p.e. alcuni tratti della Via Clodia), aree di sosta attrezzate, un'area di parcheggio per camper e roulotte, un attraversamento ligneo sul Biedano, la comunicazione col Parco Suburbano "Marturanum" attraverso il sentiero di fondovalle delle Gole del Biedano.

Sono previsti inoltre, sia con fondi ordinari del bilancio comunale che con contributi comunitari, altri interventi atti a migliorare la viabilità, la segnaletica turistica e le attrezzature relative agli abitati e alle necropoli di San Giovenale e Luni sul Mignone.



Blera - Necropoli etrusca del Martarello